

**COMPETITIVITÀ**

06901 **CAPACITÀ** 06901

**FISCALE  
E POLITICA  
MONETARIA**

di **Marco Buti**  
e **Marcello Messori** — a pag. 19

# Una capacità fiscale centrale da affiancare alla politica monetaria

## Competitività

**I BENI PUBBLICI  
EUROPEI POTRANNO  
CORREGGERE  
LE DISTORSIONI  
DEL MERCATO  
E REALIZZARE**

**OBIETTIVI CONDIVISI**

Marco Buti e Marcello Messori

**N**onostante il buon andamento dell'economia della Ue nel corso del 2022 e il recente attenuarsi delle rotture nelle catene internazionali del valore, le restrizioni monetarie della Bce e l'impatto della guerra in Ucraina minacciano di indurre un forte rallentamento dell'attività economica nell'euro area.

Come abbiamo sostenuto da tempo, vi è uno strumento che può depotenziare questa tendenza negativa: una capacità fiscale centrale (Cfc) che, sostenendo l'offerta aggregata nella Ue mediante la produzione di beni pubblici europei (Bpe), non lasci sola la politica monetaria e porti a un'efficiente *policy mix*. Una risposta fiscale accentrata è anche richiesta dalla sfida della competitività, acuita dall'*Inflation reduction act* (Ira) varato dall'amministrazione Biden. Tale opzione, che si fonda sul "metodo" utilizzato in risposta allo *shock* pandemico, non è però di facile applicazione. Essa deve superare l'opposizione di quegli Stati membri della Ue che hanno approvato *Next generation Eu* (Ngeu), e in particolare il suo programma più rilevante – la *Recovery and resilience facility* (Rrf), a condizione che fosse una misura temporanea. Soprattutto, la produzione di Bpe va inserita in un quadro istituzionale strutturato che eviti scelte fra loro incoerenti.

Per far sì che l'uso di risorse comuni crei esternalità positive nei Paesi della Ue, l'offerta di Bpe deve perseguire una strategia economico-istituzionale che miri a realizzare obiettivi condivisi e non solo a correggere distorsioni di mercato. Per esempio, nella fase economica attuale, l'eccessiva inflazione è stata innescata da vincoli di offerta relativi – in particolare – all'energia e ad altre materie prime essenziali per le attività innovative. Pertanto, centralizzazioni nell'approvvigionamento e distribuzione di energia tradizionale, nella produzione di rinnovabili e nella trasformazione di materie prime sono Bpe in grado di superare i vincoli di offerta e di contrastare, così, gli eccessivi tassi di inflazione senza comportare restrizioni troppo drastiche e recessive di politica monetaria. Nel



Superficie 33 %

medio-lungo periodo, questa risposta europea potrebbe collegarsi all'aggregazione di reti digitali e al varo di progetti innovativi europei nell'industria e nei servizi che, reagendo anche all'Ira, favorirebbero la riduzione dei divari tecnologici della Ue rispetto a Stati Uniti e Cina. Ne deriva che la *policy mix* ottimale richiede un coordinamento "verticale" fra politiche nazionali per la competitività, favorito dalla revisione della disciplina sugli aiuti di stato, e programmi centralizzati, finanziati in comune, che salvaguardino l'integrità del mercato unico europeo. Tali considerazioni sottolineano che la produzione di Bpe è una componente cruciale per costruire un'efficiente e permanente capacità fiscale centrale nella Ue, a patto che soddisfi due condizioni fra loro correlate:

- 1 I Bpe vanno selezionati in funzione di esigenze sia di breve sia di lungo periodo;
- 2 Questa selezione comporta una certa discrezionalità perché dipende da condizioni contingenti e, quindi, non può essere affidata a un "pilota automatico" o a un algoritmo. Per soddisfare tali condizioni, la scelta dei Bpe deve avvenire in un contesto istituzionale comunitario – ossia sovranazionale, come quello che è prevalso durante la crisi pandemica, anziché mediante l'approccio intergovernativo che ha dominato gli anni Dieci. È inoltre necessario che le regole fiscali siano condivise e rispettate. Al riguardo, basti riferirsi al recente passato. Il dominio del metodo intergovernativo nella risposta alla crisi europea dei debiti sovrani e del settore bancario, combinandosi con il mancato rispetto dell'indurito Patto di stabilità e crescita, ha minato la fiducia fra Stati membri e ha bloccato l'evoluzione della *governance* economica. Come si è sottolineato altrove, ciò non ha soddisfatto il cosiddetto "test di compatibilità di Jean Monnet", ossia standard minimi di adeguatezza economica, istituzionale e politica. Perseguire il metodo comunitario per l'offerta di Bpe ha, però, un'ulteriore implicazione di indubbia rilevanza politica: questo metodo impedirebbe ai governi nazionali di scegliere Bpe *à la carte*, secondo le loro convenienze passeggere. Esso impone un "contratto politico" di ampia portata, basato sulla cooperazione leale fra Paesi e fra istituzioni europee e nazionali. Finora, la capacità fiscale centrale temporanea si è basata sull'articolo 122 del Trattato che prevede interventi accentrati di urgenza per casi eccezionali (ben dieci nella presente legislatura europea). Un'adeguata produzione di Bpe dovrebbe, invece, innestarsi su un assetto comunitario e su regole fiscali condivise che sfocino, in fine, in una capacità fiscale centrale permanente. L'obiettivo è ambizioso e solo parzialmente incluso nell'attuale agenda europea. Prova ne sia che, per trovare realizzazione, esso dovrebbe basarsi su una proposta avanzata dalla Commissione nel dicembre 2017 ma rimasta lettera morta: la creazione di un ministero dell'Economia europeo in grado di coordinare una politica fiscale centralizzata e le politiche fiscali nazionali con il fine di assicurare la convergenza e la crescita della Ue anche per mezzo di interventi di stabilizzazione e – se del caso – di gestione delle crisi.

06901